

Susanna Ripamonti

MILANO Il boato, il fumo, la nuvola di frammenti e i piani alti del Pirellone che si sgretolano come fossero carta. La gente attonita, col naso per aria e gli occhi incollati sul grattacielo, che guarda incredula. «Una bomba, è una bomba - sussurrano terrorizzati -. No, un elicottero, anzi un aereo, come a New York, come alle Torri gemelle». I primi testimoni che hanno vissuto la scena dall'interno parlano del rombo dei motori che ha preceduto il botto, dello spostamento d'aria che li ha scaraventati a terra e della corsa lungo le quaranta rampe di scale che separano l'inferno dalla salvezza. Come a New York, ripetono, tra vetri che crollano, tra feriti accasciati a terra col volto coperto di sangue, tra impiegati della Regione che cercano disperatamente un cellulare per chiamare casa e dire che son salvi. Le ambulanze che non arrivano, la polizia che passa concitata tra la folla e chiede medici e infermieri che prestino soccorso volontario, l'ansia e l'angoscia per i tempi cupi che sembrano annunciarsi.

Un po' troppo frettolosamente anche Marcello Pera annuncia al Senato che con ogni probabilità si trattava di un attentato terroristico, ma la tensione si allenta quando il procuratore Gerardo D'Ambrosio, arrivato sul posto con le pm Ilda Boccassini e Bruna Albertini dice due parole appena, che però allontanano l'incubo di un nuovo attacco terroristico: «dalle prime risultanze delle indagini, sembra che si possa escludere l'ipotesi di un attentato». Poi le notizie che arrivano dall'Enac, l'ente responsabile della regolarità dei voli dell'aviazione civile. L'aereo un Aer Commander RC 112 TC, era pilotato da un italo-svizzero, Luigi Fasulo, 70 anni, unica persona a bordo. Aveva chiesto di atterrare a Linate per un guasto al carrello, è stato posto in attesa, dalla torre di controllo gli hanno detto di far rotta sulla zona ovest della città. Un volo che si è concluso col devastante impatto contro il grattacielo Pirelli. I nastri delle conversazioni con la torre sono stati sequestrati e già ieri sera gli inquirenti li stavano riascoltando.

Luigi Fasulo era anche proprietario dell'aereo. Era decollato da Locarno e, con regolare piano di volo, era diretto a Milano Linate. Il presidente dell'Enac Alfredo Roma riferisce che il pilota ha avuto «un normale contatto di avvicinamento con la torre di controllo di Linate ed ha successivamente segnalato un problema al carrello, motivo per il quale è stato invitato ad allontanarsi in direzione ovest dall'area dell'aeroporto. Poco dopo il velivolo si è schiantato contro il grattacielo, senza che il pilota abbia avuto altri colloqui con la torre di controllo. La prima ipotesi è che Fasulo non sia stato più in grado di controllare il velivolo, o per un improvviso malore o per fumo a bordo, con l'ossido di carbonio che gli avrebbe fatto perdere i sensi. Il pilota avrebbe lanciato l' SOS e contemporaneamente avrebbe tentato di sbloccare il carrello manualmente. Senza riuscirci.

Adesso, accantonata l'ipotesi più atroce, quella di un attentato terroristico, si riapre il problema della sicurezza dei voli. Come a Linate nell'ottobre dello scorso anno, ancora

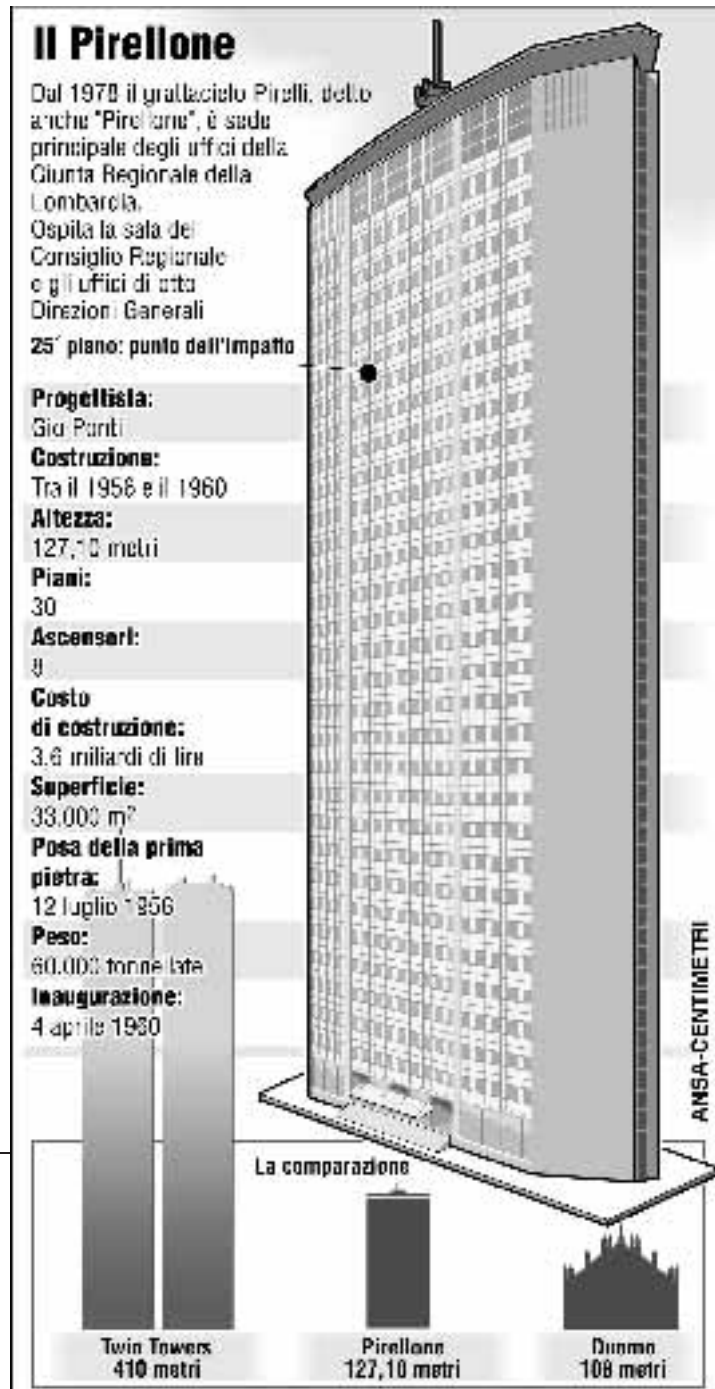
“ Certo il guast al carrello Intanto s'indaga sulla possibilità di un malore... oppure c'era troppo fumo a bordo? ”



Aperta una duplice inchiesta, una coordinata dalla Procura di Milano e l'altra dall'Agenzia nazionale per la sicurezza di volo

# D'Ambrosio: non è stato un attentato

Le prime indagini del procuratore e della pm Boccassini sul luogo della tragedia



In alto il salvataggio di una persona con un elicottero

Laura Matteucci

MILANO Era azzurro, il cielo sopra Milano. Il primo giorno azzurro, ieri, dopo parecchi, uno dopo l'altro, di pioggia e di freddo. L'ora, invece, era quella solita, classica di punta: 17.46, centinaia di migliaia di persone che escono dagli uffici, che si riversano nelle metropolitane, in autobus, in tram, che arrivano in piazza Duca d'Aosta, la piazza della stazione Centrale di Milano. La piazza del Pirellone.

Perché piazza Duca d'Aosta è l'altro cuore pulsante di Milano, altro rispetto a piazza del Duomo, da cui non dista nemmeno tanto, e a quell'ora soprattutto, ogni giorno, è coperta di persone, di auto, di pullman, di tram che ci passano davanti, di stazioni della metro che vomitano gente. L'ora in cui arrivano tutti i treni a più lunga percorrenza, l'ora in cui partono centinaia di

migliaia di pendolari, quelli che lavorano a Milano e poi vivono altrove.

Cinquantamila metri quadrati, piazza Duca d'Aosta: a nord, la stazione Centrale, costruita alla fine degli anni Venti, che vorrebbe richiamare lo stile assiro-babilonense. Tutti intorno palazzi, uffici, case, negozi, banche, due McDonald's e alberghi, tanti alberghi, di quelli dove si fanno i congressi,

Formigoni e Albertini rientrano stamane da India e Canada «È un gravissimo evento luttuoso»

“

con il posto auto davanti e chi ci lavora in divisa. E l'hotel Gallia, storico, bellissimo, sopravvissuto ai bombardamenti dell'ultima guerra.

Di fronte alla stazione, il grattacielo Pirelli, simbolo che fu della Milano del benessere e dal Settantanove sede della Regione Lombardia, trenta piani di vetro e cemento per 129 metri di altezza, e al trentunesimo alcune antenne. Più alto persino della Madonna. Solo al Pirellone, ogni giorno lavorano poco meno di duemila persone, e a quell'ora erano quasi tutti ancora lì, qualcuno si stava infilando la giacca per andarsene, pochi quelli che erano già riusciti ad uscire. Senza dover essere evacuati, senza dover correre giù per le scale in fretta e pieni di paura.

Piazza Duca d'Aosta è l'altro cuore di Milano, crocevia tra la Milano bene, «efficiente che lavora», e la Milano disperata, quella dei tossici che vivono e spacciano davanti alla stazio-

ne, dei senza tetto, che dormono dentro e sotto la stazione, degli immigrati clandestini e di tanti loro «passatori», e anche di quelli che li reclutano per i lavori in nero. E così la piazza, sono così tutti i quartieri circostanti, che poi sono le vie dei ristoranti etnici, le strade dalle case bellissime e dalle case cadenti, degli accostamenti grotteschi, degli edifici con le scale esterne antinquinanti, e tutt'intorno nemmeno un puntolino di verde.

A quell'ora, alle 17.46, dei «primi cittadini» milanesi in città non c'era nessuno. Roberto Formigoni, il «padrone di casa» al Pirellone, era appena sceso da un aereo a Bombay. Il tempo di essere raggiunto dalla notizia, di parlare di «evento luttuoso gravissimo, qualunque ne sia la ragione», di dirsi «vicino alle vittime e ai loro parenti, non conosco i loro nomi, ma lavoravano con me», e poi ha ripreso un altro aereo per essere qui stamattina presto.

L'arcivescovo Carlo Maria Martini era in auto da Roma a Milano, il sindaco Albertini aveva appena lasciato il Canada, era in volo da Ottawa a Milano.

A quell'ora, alle 17.46, il cielo sopra la piazza è azzurro, caldo di primavera. Un sibilo, un boato, un frangersi di vetri. Un attimo. La piazza si ferma, la gente si trova a camminare sui pezzi di vetro, in un secondo è tutto un passare di ambulanze, di vigili, carabinieri, polizia. Una bomba alla stazione, no, una bomba al Pirellone, no, un aereo contro il Pirellone. Migliaia di persone che guardano in su, al venticesimo, migliaia che corrono per allontanarsi dal grattacielo e si fermano ai lati della piazza.

Nessuno capisce. Qualcuno ha visto. Tutti mettono mano al cellulare, ma i cellulari non prendono, saranno le linee sovraccaricate, sarà qualcos'altro, sono pochi quelli che riescono a comunicare. Ma comunicare che cosa?

Tutti chiedono a tutti. Qualcuno scopre a piangere.

Per chi scende dalle scalinate della stazione, chi è appena uscito da un treno qualsiasi, piazza Duca d'Aosta è una desolazione. Qualche minuto appena, poi l'uscita principale viene chiusa, la piazza è completamente transennata, un ristorante ha la vetrata sventrata, anche in stazione è andata in

Di fronte alla stazione Centrale panorama da day after: fumo denso e vetri in frantumi tra soccorritori e un mare di carta

“

una volta un piccolo aereo da turismo sfuggito al controllo, ha provocato una tragedia. E come per Linate si ripete esattamente lo stesso copione, col ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi che puntualmente mette le mani avanti, dichiarando che si è trattato di un incidente e non di un problema che possa avere a che fare con la sicurezza aerea. «Il pilota dell'aereo - ha detto - secondo quanto risulta dalla ricostruzione della torre di controllo, si è messo su una traiettoria normalmente vietata per cause che non conosciamo. È probabile che si sia trattato di un malore o di una perdita di conoscenza dovuta all'ossido carbonico in cabina, provocata dal fumo».

L'ipotesi del malore viene avanzata anche da Pietro Marci, ex presidente dell'Aero club di Locarno da dove il velivolo era partito facendo rotta su Milano. Marci descrive Fasulo come un pilota «abile ed efficiente, che volava moltissimo e di grande esperienza, abilitato al volo strumentale». Per questo non riesce a spiegarsi «razionalmente» come possa essere avvenuto il disastro. «Io propendo per un malore che lo abbia colto mentre cercava di dirigersi verso lo scalo di Linate. Un malore che non gli ha permesso di mantenere il controllo dell'aereo». Ma anche l'ex presidente dell'aero club non riesce a spiegarsi «la strana dinamica» dell'incidente. «Come è possibile che Fasulo si trovasse a volare sopra Milano, uno spazio aereo assolutamente vietato? E poi - aggiunge - se doveva atterrare a Linate era assolutamente fuori rotta. Le vie d'accesso allo scalo per chi

provviene dal nord sono due e si trovano esattamente dalla parte opposta a dove è accaduto il disastro. Con la sua lunga esperienza sapeva benissimo che, a questo punto, avrebbe dovuto avvertire la torre di controllo e segnalare la sua anomala posizione. Invece niente, silenzio totale. Ecco perché - insiste - sono propenso a credere che abbia avuto un malore. Una drammatica disgrazia».

Fasulo aveva avuto un recente incidente all'aeroporto un pilota certamente esperto ma un po' audace: «Aveva solo atterrato un po' corto danneggiando alcune luci della pista. Tutto qui».

Molti testimoni hanno visto con chiarezza un secondo aereo che volava in zona: ipotesi che si intrecciano, che per un attimo rialimentano l'ipotesi dell'attentato, ma in serata si è saputo che si trattava di un velivolo identificato e autorizzato.

Ora sulla vicenda è stata aperta una duplice inchiesta, una coordinata dalla Procura di Milano e l'altra dell'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo, che ha compiti in materia di inchieste sugli incidenti e sugli inconvenienti nel settore dell'aviazione civile.

Un'inchiesta interna sarà svolta anche dall'Enac ed è probabile, come avviene in casi del genere, che lo stesso faccia anche l'Enav (Ente Nazionale Assistenza al Volo).

Anche Palazzo Chigi esclude l'ipotesi di un attentato. In base alle prime conclusioni emerse dalla riunione dell'unità di crisi subito convocata dal generale Leonardo Tricarico, consigliere militare del presidente del Consiglio, sembra accertata l'ipotesi di un incidente.

## l'intervista

«È incredibile che sia finito in quella zona»

La prima reazione tra gli esperti del volo è l'incredulità. «Tutto si è svolto in modo assolutamente paradossale», commenta Fabrizio Bovi, pilota da 35 anni e giornalista aeronautico della rivista «Volare».

**Come è potuto accadere?**  
 Non lo so, dico solo che se qualcuno mi raccontasse qualcosa del genere io non ci crederei. Quell'aereo si è ritrovato nel posto peggiore: volava basso, a 90 metri, in una zona dove sono concentrati tutti i grattacieli di Milano. Dell'urto non è andato sprecato nulla, tanto è stato centrato in pieno il "bersaglio": guardavo le riprese televisive e avevo di fronte l'immagine delle torri gemelle, ma in quel caso gli aerei avevano puntato di proposito.

**Quale potrebbe essere stata la dinamica?**  
 Intanto, è stato fatto tutto quello che non doveva essere fatto. L'aereo parte da Locarno per atterrare a Linate, in vista dell'aeroporto chiama la torre di controllo e comunica che non riesce a far uscire il carrello. A quel punto gli dicono di «circuire», che significa spostarsi fuori dal traffico aereo e lontano dai centri abitati, finché il problema non è risolto. È inconcepibile che invece sia finito in pieno centro di Milano: non si sorvola mai una

città e questa è una norma di sicurezza banale che non si viola mai. Il Pirellone si trova a 7-8 km da Linate, ma spostato di lato, non in linea con l'aeroporto. Oltretutto l'emergenza non era gravissima, si trattava di provare ad attivare il carrello manualmente attraverso una leva: è possibile che chinandosi per cercarla il pilota si sia disorientato e abbia perso la visione dell'esterno. Oppure potrebbe avere avuto un malore.

**Il pilota era una persona anziana. Può non essere stato prudente consentirgli di volare?**

No, a Locarno sono esterefatti: era un pilota esperto, molto conosciuto nell'ambiente. E per quanto riguarda l'età non ci sono limiti, anzi si sta discutendo se consentire anche ai piloti delle compagnie aeree di volare oltre i 65 anni. I controlli, però, le assicuro che sono severi: lo sbruffone che va per aria non esiste più, anche chi vola per piacere è tenuto a regole stringenti, test, addestramenti e soprattutto deve sottoporsi costantemente a visite mediche, sempre più frequenti man mano che si va avanti con gli anni.

**C'è qualcosa da rivedere nel traffico turistico, alla luce di quanto è successo?**

In 190mila ore di volo turistico, si verificano 15 morti ogni anno. A Milano è accaduto l'imponderabile: una situazione che matematicamente non doveva verificarsi. Eppure quanto è successo avrà ripercussioni grandissime su tutto il settore, anche perché il nostro è un paese dove si cercano prima le colpe e i colpevoli che le cause oggettive.

ma.g.

## Folla sgomenta nel crocevia di Milano

Silenzioso incontro per migliaia di persone davanti al grattacielo devastato

frantumi qualche finestra, i negozi vengono evacuati tutti, l'altoparlante inizia ad avvisare i signori viaggiatori in arrivo di uscire dalle porte laterali. Non si può più passare da nessuna parte, la gente si accalca ai lati, sempre di più, fino a sera, fino a notte. E dietro al Pirellone, anche lì, su via Fabio Filzi dove c'è il palazzo del Consiglio regionale, i passanti si bloccano, i bar sono pieni delle donne e degli uomini usciti dal Pirellone. È lì, per strada, che verrà ritrovato il corpo della prima vittima. In aria iniziano a girare gli elicotteri delle forze dell'ordine, continueranno fino a sera. La polizia a terra cerca i testimoni, c'è bisogno di nomi e cognomi per avere la certezza che sia stato davvero un aereo. Ma sì, uno piccolo, come di quelli da turismo, pareva un po' basso.

Poi, a un certo punto, è stato assorbito dal grattacielo... Ha presente le torri gemelle?